



Marta Russo, 22 anni, è in coma. Il colpo partito da una finestra. Si pensa a uno scambio di persona

## Sparano tra gli studenti all'Università Ragazza colpita alla nuca, è in fin di vita È accaduto a Roma davanti a Giurisprudenza. Matrice politica?

ROMA. Un proiettile calibro 22, «camicciato», come dicono gli specialisti, l'ha colpita dietro l'orecchio sinistro, è penetrato nel cervello frantumandosi in tre parti. Marta Russo, 22 anni, si è accasciata senza un lamento. L'amica che le camminava a fianco si è chinata su di lei, ha pensato a un malore. Poi ha notato quel foro poco distante dal lobo e quella sottilissima striscia di sangue. I primi soccorsi inespressi e poi, dopo venti lunghissimi minuti, l'ambulanza.

Ore 12.30 di ieri, l'università la Sapienza sembra rivivere gli anni di piombo. Le sirene spiegate della polizia, gli uomini in borghese della Digos, quelli della scientifica, della squadra mobile, i carabinieri e il sostituto procuratore Carlo La Speranza. Per alcuni minuti si tenta di chiudere tutte le uscite della città universitaria e identificare le migliaia di persone sparse nelle facoltà, sulle scalinate, nei corridoi, negli uffici. La disposizione risulta inapplicabile e rientra subito. L'attenzione si concentra in poche decine di metri quadrati compresi tra gli edifici delle facoltà di Giurisprudenza e di Statistica. Chiamarlo viale è troppo per questo rettangolo di asfalto usato come parcheggio. È qui che Marta Russo, studentessa al terzo anno di Legge, è stata colpita mentre camminava a fianco della sua amica, Jolanda Riccio. Il proiettile che l'ha colpita è probabilmente partito dalla finestra di uno dei bagni al pian terreno della facoltà di Statistica, quello riservato agli uomini e ai portatori di handicap. Nessuno ha sentito lo sparo, ma sono molti a riferire di un tonfo sordo e di un sibilo. E di una Fiat Uno vista allontanarsi.

Marta e Jolanda avevano seguito la lezione di Diritto costituzionale, quindi avevano lasciato la facoltà scendendo le scale di sicurezza. Un testimone ha raccontato di aver visto le ragazze alle prese con il guidatore di una Y10 rossa che voleva a spassoso perché non riusciva a passare. L'autista, un signore anziano, è stato uno dei primi a correre in aiuto quando ha visto la ragazza cadere a terra priva di sensi. Come lui altri. Uno specializzando in neurochirurgia, Fabrizio Cardinali, le ha praticato la respirazione bocca a bocca. Trasportata al policlinico Umberto I, Marta Russo è stata affidata al primario di neurochirurgia, Roberto Delfini. Alle 13,30 la prima Tac conferma la gravità delle sue condizioni. Il proiettile si è rotto in tre parti, una gli ha attraversato il cervello. Operarla non è stato possibile, la ragazza è in coma. Al suo capezzale, distrutti, la madre e il padre, gli unici autorizzati a starle vicino. Gli amici, gli ex compagni di liceo, quelli della facoltà e i parenti stazionano davanti all'ingresso del reparto di neurotraumatologia, ma devono accontentarsi di uno scarno comunicato medico diffuso alle 19,30 e che ribadisce la prognosi riservata e l'impossibilità di un intervento chirurgico.

Marta lotta contro la morte e a poche centinaia di metri in linea d'aria

una task force di investigatori tenta di ricostruire l'accaduto. I bagni di statistica vengono presidiati, così come il centro elaborazione dati della facoltà che ai bagni è attiguo. Al commissariato all'interno della città universitaria, comincia la processione dei testimoni. Sono decine, raccontano della ragazza, statura media, capelli chiari lunghi fino alle spalle, occhi azzurri. Studenti che hanno assistito alla scena dalle finestre del corridoio che da Giurisprudenza conduce a Scienze politiche. Altri hanno potuto vedere Marta mentre a terra, il volto trasformato da una smorfia, aspettava soccorsi. Hanno raccontato quanto sapevano al magistrato. Qualcuno ha anche riferito di un giovane con gli occhiali scuri che nel bagno di Statistica si pettinava e che poi si è dileguato. Un paio di occhiali da sole con la montatura in metallo è stato ritrovato da un ragazzo nei pressi e consegnato.

La testimone principale resta però Jolanda Riccio, personaggio chiave di una storia che non ha nulla di certo se non una prognosi disperata per una ragazza poco più che ventenne. Chiunque abbia sparato poteva colpire anche lei che in quel momento da Marta quasi non si distingueva. Ma come Marta, anche Jolanda pare non nascondesse nulla che potesse farla diventare un obiettivo. Ragazze dalla vita trasparente. Marta, ha raccontato il fidanzato che per ore è stato interrogato negli uffici della squadra mobile, simpatizza per la sinistra, ma non aveva mai fatto parte di gruppi, organizzazioni o partiti politici. Oggi viene ricordata la morte di Giordana Masi, uccisa dalla polizia durante una manifestazione del Partito radicale 20 anni fa; e proprio il 9 maggio di diciannove anni fa il corpo di Aldo Moro veniva ritrovato in via Caetani. Le due ricorrenze hanno gettato un'ombra in più su quanto accaduto ieri alla Sapienza. E c'è un altro particolare inquietante, sul quale si sta indagando: sembra che, nei giorni scorsi, un ragazzo della Sinistra giovanile abbia, più volte, ricevuto minacce. Ieri sembra si trovasse poco distante da Marta. Era lui il vero obiettivo? O, magari, uno degli illustri docenti che insegnano alla Sapienza? Gli inquirenti indagano a 360 gradi e hanno pochi dubbi sulla premeditazione di chi ha agito e che non ha lasciato nulla al caso. Dalla traiettoria del foro di entrata, il proiettile dovrebbe essere stato sparato dalla finestra del bagno di statistica, quello riservato agli uomini, un calibro 22 o poco più, rivestito di rame. Ma non si esclude che chi ha sparato si trovasse in un'altra posizione e che l'ogiva sia stata deviata da qualche ostacolo. Il fatto che si sia frantumata porta anche a questo, ma nessun altro elemento lo conferma. Se poi il bersaglio era proprio Marta, allora si tratta di un professionista che ha centrato il bersaglio da 20 metri. E che forse ha usato un'arma di precisione.

Felicia Masocco



Marta Russo, la ragazza ferita con un colpo di pistola ieri mattina all'università di Roma, al pronto soccorso del Policlinico Umberto I Ansa

Amici e parenti sono subito accorsi al Policlinico. I genitori scortati dalla polizia

## Il pianto delle compagne di scuola in ospedale «Vogliamo solo sapere se è proprio lei...»

La mamma e il papà di Marta si sono chiusi nel silenzio. Fuori le amiche del liceo: «Una ragazza riservata, usciva solo con il suo ragazzo. Da piccola è stata una campionessa di scherma, poi si è ritirata».

ROMA. Le amiche di Marta arrivano alle quattro del pomeriggio, poco prima dell'orario delle visite. All'ingresso del reparto di neurotraumatologia, al policlinico Umberto I, si guardano intorno smarrite. «Dove l'avranno ricoverata?». Salgono lentamente i gradini fino al terzo piano, una scalinata stretta e ripida dove si passa uno per volta. Ma alle quattro del pomeriggio, la porta di ferro è ancora sprangata. Inutile suonare per chiedere informazioni a medici e infermieri. «Vogliamo almeno sapere se è lei, se è la Marta Russo che conosciamo». A casa sua non hanno avuto il coraggio di telefonare, sperano ancora che sia un caso di omonimia. «L'abbiamo saputo dal telex». Parlavano di una ragazza di 22 anni, che frequenta giurisprudenza alla Sapienza. Non possono credere che sia proprio Marta, la loro compagna del liceo, la studentessa colpita alla testa da un proiettile all'università, mentre parlava con un'amica. Di lei non vogliono parlare, incapaci di dirsi qualcosa anche fra loro. Ancora non sanno che in prognosi riservata. Frequentavano il liceo scientifico

Pitagora e sono rimaste sempre in contatto, anche dopo la maturità. «Come sta Marta?», prova a chiedere una di loro all'infermiera che si affaccia dal reparto un attimo prima che i medici facciano evacuare dalle scale i giornalisti e i parenti degli altri ricoverati. La risposta è vaga, ma inequivocabile: le condizioni della ragazza, ricoverata in terapia intensiva, sono disperate. Ha già subito due tac: il proiettile si è conficcato sotto l'orecchio sinistro, spezzandosi. «Marta è in coma irreversibile. Non è stato possibile operarla», spiega un medico nella tarda serata.

A metà pomeriggio l'ingresso principale del reparto viene bloccato. Un agente della sicurezza interna riceve l'ordine di non far passare nessuno. Si è sparsa la notizia (errata) che Marta è morta. Due amiche scoppiano in lacrime. Sapere che non era vero non le consola: «Che differenza volete che faccia, se sta così male?». La madre della ragazza, Eliana Iacobino, casalinga, arriva verso le cinque dopo l'incontro con Carlo La Speranza, il magistrato che conduce le indagini. Accompagnata da due poliziotti, rag-

giunge la stanza della figlia da un'entrata secondaria, dove sono stati dirottati anche i parenti degli altri ammalati. È una donna non molto alta e bionda, come Marta. Al capezzale della ragazza c'è anche il padre Donato Russo, insegnante di educazione fisica in un istituto tecnico industriale e istruttore di scherma, passione che ha trasmesso alla figlia. Fino all'89 Marta era iscritta alla Federazione italiana scherma, sport che praticava a livello agonistico. A 11 anni aveva conquistato un titolo regionale del Lazio a Frascati, ma una volta all'università si era ritirata.

«Vorrei proprio sapere chi le ha sparato». Lidia è un'amica di famiglia, corsa all'ospedale per stare vicino ai genitori di Marta. «È assurdo. Sono così uniti, una famiglia esemplare». Dall'ingresso escono gli zii della ragazza, la sorella della madre con il marito. Ma vengono scambiati per i genitori e rincorsi da telecamere e microfoni.

A casa Russo, in via Cerreto di Spoleto, quartiere Tuscolano, è rimasta soltanto la nonna, per rispondere al telefono. Non c'è neanche Tiziana,

25 anni, la sorella di Marta, che frequenta il quarto anno di Lettere, indirizzo archeologico. «Sono molto legate. Qualche volta siamo uscite insieme». Alessia Palmieri, studentessa, abita nell'appartamento accanto. «Quando ho saputo che era in ospedale in gravi condizioni, ho pensato subito a un incidente stradale, perché Marta ha preso la patente da poco e suo padre le ha regalato una Y10 lilla di seconda mano. Non capita di vederla rientrare a casa molto tardi. La notavo sempre - ricorda Alessia - seduta sul motorino del suo ragazzo: s'incontravano ogni giorno. Chiacchierava solo con lui e con le persone che conosceva bene. Con gli altri, invece, si limitava a un saluto. Era molto timida. Che io sappia, il suo interesse principale era l'università». Al liceo era tra le migliori della classe. «Il padre era molto orgoglioso di lei - racconta Emiliano Palmieri, fratello di Alessia e compagno di scuola di Marta - e delle soddisfazioni che gli dava nello studio. Le sue pagelle erano sempre ottime».

R. Secci F. Candrea

### Giorgiana Masi Corteo a Roma per ricordarla

ROMA. Un appello a tutti i romani a partecipare, portando un fiore, al corteo che ci oggi a Roma per ricordare Giorgiana Masi, la studentessa uccisa il 12 maggio del 1977 a ponte Garibaldi durante una manifestazione del partito Radicale per celebrare l'anniversario della vittoria del referendum sul divorzio, è stato lanciato dal deputato del Verdi Paolo Cento, il quale ha anche detto che la manifestazione è un'occasione per ricordare al Parlamento di approvare «al più presto un provvedimento di indulto per superare le leggi speciali ed emergenziali degli anni '70. Dopo 20 anni torneremo a ponte Garibaldi».

## Ma i ragazzi ieri proseguivano i corsi regolarmente e a Legge si stappava spumante per i neolaureati La Sapienza blindata, tutti perquisiti all'uscita

Le organizzazioni di destra e sinistra dei giovani condannano l'episodio. L'Unione degli studenti: «Può essere un fatto accidentale».

ROMA. Mazzi di fiori e spumante per i neodottori in giurisprudenza: l'università ieri non si è accorta quasi di nulla e così, a pochi passi dal luogo in cui è stata gravemente ferita Marta Russo, nel primo pomeriggio si discutevano tranquillamente le tesi di laurea, fra i flash dei fotografi e gli abbracci dei parenti. Anche l'attività didattica è andata avanti normalmente. Qualche metro più in là, la «scientifica» lavorava ancora per trovare tracce della sparatoria, setacciando centimetro per centimetro il tratto d'asfalto transennato su cui è caduta la giovane studentessa dopo essere stata colpita.

«Il preside poteva almeno avere la sensibilità di spostare la discussione delle tesi in un'altra facoltà, per rispetto di quella ragazza - commenta uno degli impiegati della facoltà di Legge - magari ci sarebbe stato qualche problema organizzativo. Ma sarebbe stato più giusto. Quella poveretta stava andando via da qui, da queste aule, quando è stata colpita, aveva seguito una lezione di diritto».

Ma nessuno ha voluto prendere la decisione di sospendere o almeno trasferire la festa altrove. «Anoi non è arrivata alcuna comunicazione dalla presidenza», taglia corto la segreteria della facoltà. «Abbiamo solo saputo che è stata ferita una ragazza, ma non sappiamo che cosa sia realmente successo», aggiunge il professor Dall'Olio, docente di diritto del lavoro, prima di entrare nella sala laurea.

Il drammatico episodio non ha sconvolto le attività universitarie, dunque. Ci sono anche stati studenti che hanno commentato con freddezza l'accaduto, turbati - almeno apparentemente - più per i disagi causati dall'intervento in massa di poliziotti e carabinieri, che non dalla sorte della ragazza. «È assurdo che la polizia si sia messa a controllare i documenti di chi passava di qui, hanno anche chiuso per mezz'ora alcune uscite, ma è ridicolo perché chi aveva qualcosa da nascondere, poteva scappare da qualsiasi parte o rintarsarsi in qualche aula - dice Fabio Grandi, studente di Legge - lo ero in

facoltà, mi sono affacciato per fumare una sigaretta e ho visto quella ragazza a terra. Ma non ho sentito nessuno sparare. In un primo momento ho pensato che fosse in preda a una crisi epilettica, per terra non si vedeva sangue, poi è arrivata la polizia, siamo scesi. L'ambulanza è arrivata dopopou mezz'oretta».

Lo sparo: un mistero. Quasi nessuno lo ha sentito. Non lo hanno sentito i portieri di scienze politiche e scienze statistiche, che pure hanno i gabbiotti proprio davanti alla porta del bagno da cui - secondo gli inquirenti - sarebbe partito il colpo. Non lo hanno sentito nemmeno gli studenti presenti nelle aule. Senza la detonazione, quasi nessuno a giurisprudenza si è reso conto di quanto era accaduto. Anche se poi il «passaparola» ha in parte diffuso la notizia, amplificando però alcune voci inesatte.

«Noi avevamo un convegno all'istituto di lingue - dice Pasquale Castiglione, dipendente dell'università - è arrivata la voce di una sparatoria, hanno detto che era roba di politi-

ca...». «No, la politica non può essere - interviene Luca, studente di Scienze politiche - al massimo ci scappa una scazzottata, fra «fasci» e autonomi. Sarà stata una storia di gelosia. O forse è stato uno str...», come quelli che lanciano i sassi sulle autostrade. È capitato qui, ma poteva capitare in qualsiasi altro punto della città. È inutile scandalizzarsi. L'università comunque è resta un posto tranquillo».

C'era molta gente anche nel corridoio da cui dovrebbe essere scappato chi ha premuto il grilletto. «Io ero proprio qui davanti ai bagni, a quell'ora, stavo aspettando un amico - afferma Antonio, studente di Scienze politiche - ma non ho visto nulla di strano. C'era il solito via vai. Spari? No. E non credo che qualcuno si possa essere appostato alla finestra ad aspettare... questi bagni sono frequentatissimi, sono gli unici di questa parte dell'edificio. Forse c'era qualcuno che stava mostrando una pistola a un altro e gli è sfuggito un colpo, ma nessuno si sarebbe potuto chiudere a lungo lì dentro senza esse-

re notato». Studenti spaventati? «No - dice in coro un gruppo di Scienze politiche in attesa di una lezione di statistica nell'aula le cui finestre sono accanto a quelle del bagno incriminato - Ci dispiace per quello che è successo, ma qui siamo ducentomila, può anche capitare una volta ogni dieci anni una cosa del genere. Non è bello, ma è normale, l'università è come una piccola città. L'importante è che questa storia non venga strumentalizzata per dire che la Sapienza è un covo di criminali e che serve più polizia».

Le organizzazioni studentesche di destra e sinistra hanno condannato l'episodio. Il gruppo Azione universitaria, molto vicino ad An, ha sollecitato una maggiore vigilanza delle forze dell'ordine all'interno dell'ateneo, mentre i rappresentanti dell'Unione degli studenti, formazione di sinistra, hanno invitato a non escludere «che si possa essere trattato di un fatto accidentale».

Paolo Foschi

### Lì morirono Paolo Rossi Bachelet e Tarantelli

Scontri, spari, manifestazioni, provocazioni e aggressioni fasciste e degli estremisti di sinistra, fanno ormai parte della storia dell'Università di Roma. Prima e dopo il 1968, prima e dopo Valle Giulia. La gente del popolare quartiere di San Lorenzo (quello bombardato e distrutto dagli alleati) da sempre, ha imparato a convivere con i drammi degli studenti che studiano nelle Facoltà della «Sapienza». Negli anni di piombo e della strategia della tensione, era un vivaio di ambulanze, di auto della polizia e «blidati» dei carabinieri. Il fumo dei lacrimogeni entrava, spesso, durante gli scontri, persino nelle case. E, ieri (per una coincidenza ricorreva il diciannovesimo anniversario della morte di Aldo Moro) nuovo accorrere della polizia, di una ambulanza e tutte le uscite dell'Università bloccate e controllate. Si era appena compiuto il dramma di Marta Russo, colpita alla testa da un colpo di pistola, sparato chissà da chi e perché. Ultimamente, a «La Sapienza», c'erano state le elezioni per le rappresentanze universitarie e aveva vinto la destra. Tutto si era svolto, più o meno, senza grandissime tensioni.

A prescindere dagli scontri e dalle provocazioni ben note, quando c'erano stati dei morti all'interno dell'Università? Bisogna risalire, per trovare il primo, al 27 aprile del 1966. Quel giorno, studenti neofascisti e veri e propri squadristi arrivati da fuori, attaccarono una manifestazione di studenti democratici e antifascisti con bastoni e spranghe. Lo studente Paolo Rossi, della Federazione giovanile socialista, venne colpito e spinto giù da un muro. Mori sul colpo. Due giorni dopo, ai solenni funerali, presero parte tutti i dirigenti politici dei partiti antifascisti.

Il 12 febbraio del 1980, in pieno periodo di terrorismo e di stragi, un commando di fuoco delle Brigate rosse, attaccò e uccise, a colpi di pistola, Vittorio Bachelet, Vice presidente del Consiglio Superiore della magistratura, docente di Scienze politiche e uomo dell'area cattolica di sinistra, stimato e apprezzato personaggio del mondo politico italiano. Bachelet, nel momento dell'aggressione brigatista, stava scendendo le scale della Facoltà con alcuni studenti e non si era accorto dell'arrivo del gruppo di fuoco. La morte del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura suscitò grande impressione in tutta Italia. Ed ed eccoci al 27 marzo del 1985. Ancora all'interno dell'Università, uomini delle Brigate rosse attaccano a colpi di arma da fuoco, un indifeso Ezio Tarantelli, docente, economista di spicco e collaboratore della Cisl che muore subito. Tarantelli, proprio in quei giorni, si era dedicato ai problemi legati alla scala mobile e alle paghe operaie. L'agguato, venne considerato, dai sindacati, come un attacco diretto ai lavoratori e alle organizzazioni operaie.

W.S.